



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva" P. O., Box 678 - Lynn, Mass.



**Inghilterra.** — I minatori del Regno Unito che lusingati dalle promesse padronali avevano quasi rinunciato allo sciopero generale, sono costretti ora, dalle ripulse decise delle Compagnie Minerarie a riconoscere un minimum di salario giornaliero, a riassumerne l'iniziativa, e pare ormai certo che col 1° Marzo imminente il lavoro sarà abbandonato in massa in tutti i bacini carboniferi d'Inghilterra.

È, senza alcun dubbio, una tra le più grandi battaglie che siansi mai combattute tra capitale e lavoro, e se il sentimento della solidarietà potesse nell'atrito violentissimo aprirsi uno spiraglio e coi novecento mila minatori del Regno Unito sapessero rendersi solidali i minatori americani che tra un mese saranno pure costretti ad abbandonare in massa il lavoro, noi avremmo pratico, ammonitore, irresistibile forse, il primo tentativo serio di sciopero internazionale che, comunque avesse a riuscire, darebbe al proletariato internazionale tale coscienza della propria forza da avventurarlo incoercibilmente agli sforzi ed alle rivendicazioni supreme.

Quale forza mai potrebbe sulle vie delle estreme conquiste trattenere i lavoratori del mondo il giorno in cui, nella formidabile esperienza, attingessero sfiorante la prova che dove il lavoro si arresta si arresta la vita, esula il benessere sostituiti, per tutti, dallo squalore, dall'inedia, dalla morte?

All'orizzonte della storia si affaccerebbero essi vittoriosi annunziatori del diritto nuovo, della civiltà nuova, della redenzione umana che pare utopia e non è se non la realtà luminosa ed impregabile del domani.

**Cina.** — Gli dei se ne vanno! Dopo trecento anni di regne incontrastato la dinastia dei Manchous ha tolto, col suo ultimo editto imperiale del 13 febbraio corrente, commiato dai propri sudditi.

"Il popolo ha mostrato con tanta unanimità di suffragi le sue aspirazioni repubblicane che noi non sapremmo davvero contrastarlo — scrive l'Imperatore reggente nel suo editto estremo. — Sia la repubblica, noi facciamo voti che essa torni sulla patria dilaniata l'ordine, la pace e l'abbondanza, lieti se in mezzo al popolo cui abbiamo dedicato ogni pensiero ed ogni cura potremo vivere tranquilli e venerati".

Non tradisce eccessivo acume l'ultimo editto imperiale che dell'unanime aspirazione repubblicana dei sudditi s'accorge soltanto ora che la dinamite avvalla dei suoi schianti inesorati i baluardi della città santa: documenta soltanto la preoccupazione maestosa di cadere in piedi poichè cadere bisogna ed intorno al trono non romban più che la minaccia e lo scherno nell'abbandono desolato dei credenti e dei combattenti. La repubblica non deve apparire tumultuaria, violenta conquista della piazza, essa è magnanima largizione sovrana che va benedetta dalla gratitudine e dalla lista civile.

E la repubblica trionfante generosa ricambia l'elargizione in articolo mortis con tanto d'assegno. Non debbono andar pezzanti pel mondo gli ultimi rampolli della tre volte secolare dinastia dei Manchous! purchè si levino dai piedi, purchè spazzino la via alle ascensioni impetuose della giovane Cina che dalle vette insperate della sua prima repubblica vedrà metà più gloriosa e più nobile al suo cammino una patria senza confini,

la repubblica senza tribuni, la terra senza schiavi, la vita senza menzogne, senza vergogne, senza dolori.

**Italia.** — Non ha più che un'eco la vita della patria: la guerra. E come ne è monotono il diario! Gli arabi attaccano senza posa, su tutta la fronte immensa delle nostre trincee, tutti i giorni attaccano come travolti da un delirio suicida. Perchè ogni attacco si risolve in una sconfitta ed ogni rovescio in una strage.

I nostri ne fanno macello, sia che li rapiscano in un turbine di fiamma dai bastioni improvvisati e le artiglierie impeccabili, sia che la baionetta alle reni i nostri bersaglieri, i nostri alpini li ricaccino nell'epica irruenza delle cariche indemoniate alla tana.

Vecchia immutata stirpe di eroi la nostra! anche se cinquant'anni di tregua l'avevano un po' arrugginita; vecchia immutata stirpe d'eroi che si è nutrita di Reali di Francia e di Guerrin Meschino assai più che di pane, e la guerra conclamava fremendo per mostrarci superstiti immarcescibilmente l'eroismo, l'abnegazione, il valore della stirpe, e la sua fortuna anche.

Perchè come i cavalieri fatati della leggenda i nostri eroi passano nel turbine immuni, invulnerati. Anche avventieri nell'ultimo attacco di Derna a centinaia si sommano le morti del nemico, i feriti non si contano. Dalla parte dei nostri neanche un morto, sei feriti gravi ed è tutto. Ed è così dall'inizio della campagna.

Soltanto, le statistiche dei giornali più discreti danno duemila morti a tutt'oggi nelle nostre file; soltanto, ogni viaggio che il *Menfi* compie da Tripoli a Palermo od a Catania porta da cinquecento a seicento feriti, e fa due viaggi la settimana; soltanto, quei turco-arabi che non erano più di otto o diecimila, per quanti se ne spazza via ad ogni scontro qualche centinaio, son sempre otto o dieci mila ed attaccano ogni giorno con furor raddoppiato ed incessante.

L'enigma non sarà sciolto dal sindacato osceno di usurai e di manigolli che per la fortuna del Banco di Roma, pel sogno imperiale di Gennariello e per gli sbruffi di Giovanni Giolitti vogliono il sangue dei nostri fratelli, vogliono il boccon di pane dei nostri figlioli, ed alla stampa ruffiana lubrificano il laccio, la menzogna e l'epicedio. Ma i lavoratori che attraverso l'ordito perfido delle patriottiche millanterie scrutano la verità macabra, mormorano, aspettando: Augusto Masetti ha compreso, non è un criminale, non è un pazzo; solo, nell'armento, è stato un uomo.

**Belgio.** — Spaventevole nel suo abrupto esordio lo sciopero dei minatori belgi i quali hanno violentemente caratterizzato l'abbandono del lavoro con una vandalica opera di devastazione e di espropriazione saccheggiando gli empori alimentari e distruggendo sotto gli sguardi esterrefatti della truppa incaricata dell'ordine tutti gli ostacoli che si opponevano al dilagare della loro rivolta disperata.

Il governo inonda di soldati i bacini di Mans ma nessuno si nasconde la gravità della situazione tanto più critica che fin da ora, e siamo appena all'inizio, la mancanza di carbone compromette seriamente la vita industriale del paese.

Qualcuno che guarda con irrequieto acume traverso le tenebre dell'avvenir minaccioso teme che la simultaneità dei grandi scioperi minerari d'America e d'Inghilterra non travolga ad un generale abbandono del lavoro la torbida internazionale dei forzati della mina con un violento arresto della vita industriale del mondo intero, coll'inevitabile brusca, disperata, rivelazione dei lavoratori a sé stessi come la sola forza che la vita sulla

terra crea e benedice, come la sola che abbia di conseguenza diritto alla vita ed al benessere: la fine imminente del mondo borghese, la fine sua ineluttabile e certa, giacchè la simultaneità e la concordia che domani avesse a mancare, si riprodurranno fatalmente dopodomani, in un avvenire così prossimo che non consentirà neppure di correre utilmente ai ripari.

**Mexico.** — Non ricordo più quale dei compagni abbia durante le recenti polemiche espresso il giudizio che al Messico le insurrezioni — gabbate allegramente da quel presuntuoso idiota e sparafulcile a tout faire che è Ludovico Caminita, con poco rispetto parlando — per quanto indemoniate equivalgono alle fiere elettorali della grande repubblica e non valgono un soldo di più.

Chiunque sia, ha meglio di ogni altro azzeccato.

Madero ha tolto di seggio Perfido Diaz e ne continua fedelmente l'autocrazia domenicana feroce ed implacabile; Bernardo Reyes caduto a mezza via non avrebbe portato al governo nè un criterio nè una clientela più evoluta e più civile; il compagno Emiliano Zapata ci dice aperto quale feudo coll'aiuto di dio saprebbe egli costituirsi nella conquistata repubblica dei suoi calcoli e delle sue gesta; ed è venuto ora all'ultimo Emilio Vasques Gomez a proclamarsi presidente del Messico e ad attingere con un pronunciamento formidabile e deciso la supremazia magistratura dello Stato.

E non meno operosi, nell'ombra, insidiano, lavorando ciascuno per con suo, scientifici e diazisti che al tenace sogno di restaurazione non hanno definitivamente rinunciato.

Dite poi che di là dalla frontiera meridionale non è rivoluzione quando o per Wasques o per Zapata tutto il Messico è in armi ed in fiamme

In armi, al cimento, di là dalla frontiera non è la Giunta Liberale di Los Angeles..... ma la sua latitanza è giustificata. Rimane di qua a far deliberare la rivoluzione sociale, a spronare gli altri perchè s'avventino ad iniziarla ed a compirla se mai sia possibile. Quando sarà cotta e scodellata allora passerà la frontiera reclamando il mestolo e la polpa.

Peccato che siano tanto miscredenti i sovversivi d'America da non lasciarsi persuadere a dar la pelle per l'eroico sogno dei liberali contumaci ed arruffoni. Che peccato!

**Stati Uniti.** — Si è intenerito anche lui, pare incredibile! Anche il colonnello Sweetser, comandante in capo delle truppe che a Lawrence hanno l'immutata consegna di vigilare a presidio dei negrieri a mortificazione degli schiavi che non vogliono arrendersi all'arbitrio ed alla fame, anche il colonnello Sweetser si è intenerito per l'esodo continuato dei bimbi degli scioperanti.

È contro l'umanità è un oltraggio alla natura quello che fanno i leaders dello sciopero. Non si strappano i figli alle madri, non si affastellano come bestiame nei vagoni per stimolar la pietà dei sussidii per far quattrini, ha sentenziato il colonnello Sweetser che, nelle fabbriche deserte, ai suoi giannizzeri ed agli scabs offriva poche settimane sono, ad ingannar l'accidia dei bivacchi, danze, indigestioni e sbornie sotto lo sguardo degli scioperanti affamati, il colonnello Sweetser che, per le vie, nelle cariche folli d'odio e di paura, sotto l'occhio dei figli faceva dai suoi sgherri avventieri crivellar di baionette i padri e mitragliare le madri che nelle galere rigurgitanti non trovavano più posto.

Ringhio di sciacallo a cui sfugge la preda è lo sdegno del colonnello Sweetser. La maschera civile e nazzarena di cui verrebbe vestirlo non rende che più orrenda la smorfia ipocrita ed oscena. Alla lanterna, il manigoldo!

MENTANA.

## Le iene indietreggiano

Nella storia vi sono delle figure d'uomini che, coll'andare del tempo, in luogo di scolorirsi, di estinguersi nella lontana memoria delle generazioni, acquistano maggiore precisione di contorni ed emanano una luce sempre più vivida. Molte volte questi uomini, in vita, furono poco o punto notati; la nomea, la gloria, la riconoscenza venne loro soltanto dopo la morte. Gli è che pur perseguitando essi una missione altamente umana, furono troppo modesti o troppo orgogliosi per curare quell'auto-reclame che fa spesso apparire agli occhi del mondo dei grandi cretini come fossero dei grandi uomini: sorgono, proiettano intorno a loro, per un breve momento, un fascio di luce abbagliante per i miseri mortali, e tosto si eclissano, scompaiono, Chi ne ha più notizia dopo la loro scomparsa? Nulla di vitale è rimasto dietro di loro; la loro opera si è estinta con essi.

È l'opposto dei grandi uomini autentici, di coloro che nel breve periodo della loro esistenza seppero abbracciare con visione sicura l'insieme dei bisogni umani, come concentrando in sé stessi, e lanciando una parola nuova, un nuovo ideale di redenzione. Passarono oscuri, molte volte reietti e perseguitati dai contemporanei, che in essi vedevano dei ribelli agli ordinamenti costituiti, dei sovvertitori pericolosi; eppure non se ne andarono senza aver prima aperto un largo solco nel campo sociale ed avervi gettate in abbondanti semenze la parola nuova, il nuovo ideale, che dovranno sommuovere il mondo.

Fra questi grandi ribelli va giustamente notato Francisco Ferrer y Guardia.

Vivo, Ferrer, fu noto solo ad un pugno di amici ed a pochissimi cultori del problema della scuola. Ma le fucilate che gli troncarono nel modo più tragico l'esistenza, lo fecero conoscere in un baleno ai quattro punti della terra in un col'opera che perseguiva, paziente e tenace, già da oltre un decennio. La Scuola Moderna, divenne popolare; ed oggi, a circa due anni e mezzo dalla morte, la sua figura la vediamo grandeggiare fuggendo le iene che si lusingarono di sopprimere tutto un movimento di idee sopprimendo un uomo.

La sentenza di condanna che tanto ferocemente colpiva il Ferrer, fra l'altro, comportava la confisca di tutti i suoi beni onde risarcire i frati ed i preti dei danni patiti per la sommossa di Barcellona del luglio 1909. Il pretesto confessato era giuridicamente buono — poichè il Codice di giustizia militare spagnuolo che servi a condannare il fondatore della Scuola Moderna prescrive appunto che il condannato è tenuto al risarcimento, dei danni causati. Ma lo scopo della confisca dei beni di Ferrer era ben altro — e qui la legge scompariva per lasciare un posto maggiore alla vendetta politica — era fare ostacolo alla continuazione dell'opera intrapresa dall'assassinato di Montjuich. Confiscare i beni di Ferrer significava la chiusura delle Scuole Moderne, la soppressione di una Casa Editrice ricca di centinaia di migliaia di volumi d'istruzione e di propaganda, la manomissione di un capitale destinato alla diffusione di idee più razionali nella educazione dell'infanzia, in una parola, significava mantenere in un grado d'inferiorità i partigiani delle idee professate dal Ferrer di fronte alla casta politica e religiosa imperante nella Spagna di Alfonso e di Canalejas.

Ebbene, ora le autorità spagnuole hanno dovuto cedere; il Consiglio supremo di guerra e marina ha deciso che i beni confiscati di Francisco Ferrer siano resti-

tuiti agli eredi. Domani, forse, costretti dalle circostanze, si decideranno a riconoscere l'innocenza giuridica dell'assassinato (1).

Gli amici del fondatore della Scuola Moderna, nel corso degli ultimi due anni, fecero vari tentativi per giungere a questo risultato, ma si urtarono sempre contro forze superiori, provenienti dalla Corte, e dovettero ripiegare; per due volte, dalla tribuna della Camera, chiesero la revisione del processo Ferrer, ma ne ebbero un rifiuto sdegnoso dai campioni autorizzati della reazione. La casta militare che ha condannato deve essere infallibile! Pertanto quella — ponendoci sul terreno della legalità — sarebbe stata la procedura più regolare. Non si volle saperne. Si è preferito ricorrere ad un espediente — contrasti o no con lo spirito della legge. Ma l'autorità non si perita dal ricorrere all'illegalità quando si tratta di salvare l'onore dell'esercito — oh, quanto bacato! — e la dignità del sovrano. Basta che la legge sia fatta osservare dagli umili!

Comunque, possiamo andar lieti del successo ottenuto sulla reazione, non già per la restituzione di un pugno di biglietti di banca — per quanto possano essere utili alla causa della Scuola Moderna, — ma soprattutto perchè vediamo in esso un affievolimento dello spirito reazionario e quindi un avvicinarsi continuo del giorno auspicato con virtù di sacrificio da Francisco Ferrer.

LIANE.

Barre, Vt., 15 febbraio 1912.

(1) I lettori ricorderanno la motivazione della sentenza del Supremo Tribunale di Madrid, che noi abbiamo nei suoi punti più interessanti riprodotto nello scorso numero. È implicitamente consacrata in quei considerandi l'irresponsabilità del Ferrer nei moti del 29 luglio.

n. d. c.

## La guerra e' la guerra!

Caneva doveva tacere. Negando, si è lasciato sfuggire delle confessioni. Diceva a Bennett Burleigh (1) capirà, gli italiani sono stati macellati, snudati, e i loro corpi orribilmente mutilati. Un ufficiale è stato trovato con trentacinque ferite. I nativi, uomini e donne, compivano atrocità aiutati anche dai ragazzi. Il 23 è stato un giorno terribile aggiungeva l'illustre governatore, perchè, perchè non solo i nostri soldati avevano da lotare con un nemico di fronte, ma con una rivolta in città. La bandiera verde del profeta sventolava per le vie. I soldati erano presi a fucilate dai tetti e dalle finestre aggrediti nelle case e nelle strade principali. Sarebbero stati meno uomini e sarebbero venuti meno al loro dovere se non avessero severamente repressa l'insurrezione.

Giusto. War is war. I soldati italiani non sarebbero stati uomini se sarebbero venuti meno al loro dovere se non avessero severamente repressa l'insurrezione.

Il Caneva così ha giustificato gli eccessi biasimati dal Grant che aveva percorso la strada passando fra gli orrori che egli ha riassunti in un *carnival of carnage*, orrori che facevano dire al corrispondente del *Times* che i soldati italiani avevano senza dubbio passato il segno, perduto il controllo, fatto soffrire agli innocenti quello che non dovevano soffrire che i colpevoli. Caneva non ha rispettato alcuno degli articoli approvati delle grandi potenze alla conferenza dell'Aja. Giusto; neanche Roberts li aveva rispettati. Si è umani a tavolino. In guerra siamo atroci: siamo lupi, iene, sciacalli, tigri, pantere, leoni che sbranano.

A me basta. War is war. Non mi la-